

# Note alla traduzione

Elena Chiarini

Il metodo adoperato per la traduzione di *A presença dos dias* è quello letterario (Rega 2001: 51-60), ovvero rispettoso delle caratteristiche formali, stilistiche, linguistiche e culturali del testo di partenza, adattandole alla lingua di arrivo, in modo che la traduzione sia «una forma dinamica, un momento di interpretazione e riformulazione continua del testo che così continua a vivere non solo inalterato nella sua lingua e cultura originale, ma anche in vesti sempre nuove in quella di arrivo» (ivi: 58).

In un'opera come *A presença dos dias* la possibilità di compiere una traduzione il più fedele possibile dal portoghese all'italiano è reale, poiché si tratta di una raccolta di massime e riflessioni intime, brevi, che permettono di mantenere il significato originario delle singole parole e, al contempo, di trasformare tali parole in icone, concetti e simboli. La raccolta è composta da numerose riflessioni riunite da Adalberto Alves nel corso di un anno, dal 2015 al 2016, molte delle quali concentrate su temi esistenziali, letterari e spirituali. Tali riflessioni sono più o meno brevi, essendo appunto confessioni private dell'autore in un dialogo profondo con se stesso, e il *corpus* dell'opera è composto da «fragmentos de contemplações íntimas» (Alves 2016: 9), in forma quasi diaristica. In realtà, nonostante la forma in cui tali riflessioni sono scritte, di frammentario c'è ben poco. In tutta la raccolta, infatti, vengono affrontati temi ben collegati tra loro, arrivando persino a una successione di riflessioni profonde su uno stesso

Elena Chiarini, University of Florence, Italy, elena.chiarini@stud.unifi.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Elena Chiarini, *Note alla traduzione*, pp. 183-186, © 2020 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-138-9.06, in Adalberto Alves, *Traduzione di A presença dos dias / La presenza dei giorni*, edited by Michela Graziani, Anna Tylusinska-Kowalska, © 2020 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISBN 978-88-5518-138-9 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-138-9

argomento, articolato in più frammenti differenti. Si crea dunque un'unità interna all'opera, composta da singole unità che corrispondono alla visione olistica presente nel testo e alla visione di Alves, secondo la quale la vita, ogni essere e ogni cosa sono basati sul paradosso, sulla coesistenza di contrari che non si annullano né polarizzano, ma che, al contrario, formano l'identità unitaria delle cose e degli esseri.

Ciò nonostante, non sono mancate le difficoltà traduttologiche. Un primo esempio risiede nella complessità del significato e del significante che ruota intorno alla parola *Ecceidade* e alla sua valenza filosofica, mantenuta per questo, in italiano, con 'Ecceità'. Proseguendo nel testo, analizziamo l'espressione: «Que dela me venha o sagrado bodo!» (Alves 2016: 48). In questo caso abbiamo interpretato *sagrado bodo*, nell'impossibilità di offrirne una traduzione letterale, come *dádiva divina*, traducendo quindi con 'dono divino'.

Un altro esempio rilevante è la seguente frase: «Do grau da minha ardência cuidei de saber. Que cada um procure a sua» (ivi: 50). La difficoltà nel tradurre la parola *ardência* è stata significativa, poiché significa 'vivacità', 'ardore', 'bruciore', ma questi termini non erano concettualmente idonei per la traduzione in questione. Dunque, optando per una traduzione non letterale, abbiamo deciso di considerare *ardência* nel senso di *ânsia de espiritualidade*, trovando il termine più corretto, o più vicino al significato della frase portoghese, nella forma italiana 'sete spirituale'.

Un altro esempio di difficoltà riguarda l'espressione idiomatica «chupar tutano de um osso oco» (ivi: 53) che significa *tentar extrair algo do vazio* e per questo abbiamo tradotto con l'espressione italiana «tentare di succhiare il midollo da un osso vuoto», per mantenere l'idiomatismo.

La traduzione letterale dell'espressione «que tenho de escalar um dia» (ivi: 78), sarebbe 'che devo scalare un giorno', ma abbiamo optato per una traduzione differente che potesse rendere al meglio il senso della frase portoghese in italiano. Infatti, anziché tradurre tale costruzione seguendo il tempo presente, così come si presenta la frase nel suo originale portoghese, abbiamo scelto «che dovrò scalare un giorno». Innanzitutto la costruzione 'ter + de + verbo' esprime un'idea di obbligo, di necessità, di dovere, dunque, qualcosa che deve essere fatto, compiuto. Quindi, dentro di sé, 'ter + de + verbo', ha già implicitamente una proiezione nel futuro, più o meno prossimo. Nel nostro caso specifico, si aggiunge anche *um dia* che, a chiudere la frase, prefigura quel futuro prossimo, in cui si svolgerà l'azione. Da qui la decisione di tradurre utilizzando il tempo futuro, allontanandoci, in questo caso, dall'originale portoghese.

Proseguendo nel testo, ci troviamo davanti al neologismo: «me faz irmanar aos seres» (ivi: 85). In questo caso avevamo pensato, inizialmente, a 'mi fraternizza', scelta ben presto abbandonata poiché non permetteva di cogliere pienamente la sfumatura dell'espressione. Infatti, più che 'sentirsi vicino', significa 'farsi fratello' e, per questo motivo, abbiamo deciso di tradurre tale neologismo con 'mi rende fratello'.

Dei vari esempi di aforismi che recano nell'originale la parola *saudade*, la traduzione è stata complessa per la difficoltà traduttologica racchiusa nella parola in sé, in quanto tipicamente lusitana. C'è chi sostiene che sia impossibile da tradurre, per non avere corrispettivi esatti in altre lingue. Dal dizionario lessicografico Houaiss apprendiamo che *saudade* rappresenta un

sentimento mais ou menos melancólico de incompletude, ligado pela memória a situações de privação da presença de alguém ou de algo, de afastamento de um lugar ou de uma coisa, ou à ausência de certas experiências e determinados prazeres já vividos e considerados pela pessoa em causa como um bem desejável (Houaiss, vol. III, 2003: 3268).

Dunque che cosa è la *saudade*? Essa riguarda il presente, è come una ferita che portiamo addosso nella speranza che sia guarita dal tempo. È il tormentato desiderio di volere di nuovo ciò che è esistito ma che è stato perduto. È il sentimento doloroso per ciò che non c'è più, con l'auspicio che possa tornare. Allo stesso tempo indica piacere, perché grazie alla *saudade* vengono mantenuti in vita il ricordo, il desiderio, la speranza.

Quindi abbiamo intrapreso scelte traduttive differenti, in base al contesto e all'interpretazione degli enunciati, cercando di rimanere il più possibile fedele al testo originale portoghese.

La traduzione italiana 'nostalgia', presente nel primo esempio che riportiamo di seguito: «Aquele longínquo, lenço da branca saudade derradeira» (Alves 2016: 36), «Quel lontano fazzoletto di bianca nostalgia tardiva», è la scelta che ha prevalso nella maggioranza dei casi all'interno dell'opera. Nel secondo esempio, invece, «num último suspiro de saudade» (ivi: 57), *saudade* si universalizza, rappresentando se stessa in tutti i suoi significati e per questo non è stata tradotta.

Nell'esempio successivo, «E lá sofremos a saudade do que passou e a que queríamos» (ivi: 73) *saudade* è stata tradotta con 'desiderio': «E lì soffriamo il desiderio di quello che è stato e di ciò a cui vorremmo», proprio perché a nostro avviso, interpretando la frase, il vocabolo incarna un sogno tormentato, l'ardente desiderio di rivivere qualcosa che è già stato, a cui si vorrebbe fortemente ridare vita.

Nell'ultimo esempio, «Sinto saudades difusas de um mim-mesmo que se esbateu numa sombra muda» (ivi: 93), «Mi manca molto quel me stesso che è svanito in un'ombra muta», la fedeltà al testo è venuta meno, cambiando un po' la struttura, in modo da conferire più coerenza al testo italiano, mantenendo però forte il messaggio portoghese. Dalla necessità linguistica di mantenere il significato dell'originale e da quella di creare una frase efficace e corretta in italiano parlato, è derivata la scelta di tradurre *saudade* con 'mi manca molto'.

Un altro esempio traduttivo che allontana dalla traduzione letterale è racchiusa nella frase «resta-nos a estóica prece do silêncio que desperta a Presença em nós» (ivi: 108). Qui *prece*, che *lato sensu* avremmo potuto tra-

durre con ‘preghiera’, assume più la connotazione di ‘voto’, in quanto affiancata a ‘silenzio’, da cui la scelta traduttiva: ‘voto di silenzio’.

Proseguendo nel testo, incontriamo varie volte la parola *locus*. In questo caso abbiamo deciso di mantenere sempre la parola latina, scegliendo di non tradurla per preservare, nella traduzione italiana, l’idea di luogo fuori dal mondo e fuori dal tempo.

Invece, abbiamo agito diversamente nel seguente enunciato: «Só sei que zela por mim e que não me deixa pôr o pé em ramo verde» (ivi: 110), reso in italiano «Tutto quello che so è che veglia su di me e non mi permette di andare sul sicuro». Questo perché, in portoghese *pôr o pé em ramo verde* significa ‘fare qualcosa in modo sicuro’, e nell’impossibilità di trovare una frase idiomatica italiana che corrispondesse a quella portoghese, abbiamo optato per una traduzione esplicativa, ‘andare sul sicuro’.

Al contrario dell’esempio precedente, notiamo una corrispondenza perlopiù esatta tra la lingua di partenza e di arrivo, nella frase: «O presente do ser é um piscar de olhos da intemporalidade» (ivi: 152). Infatti, *piscar de olhos* è stato tradotto con ‘battito di ciglia’, ricorrendo, quindi, all’espressione idiomatica italiana corrispondente.

## Bibliografia

- Alves A. (2016), *A presença dos dias*, Althum, Lisboa.  
 Houaiss A. – Instituto Antônio Houaiss de Lexicografia (orgs.) (2003), *Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa*, vol. III, Temas e Debates, Lisboa.  
 Rega L. (2001), *La traduzione letteraria. Aspetti e problemi*, UTET, Torino.